

IL TERREMOTO IN TURCHIA E SIRIA

Padre Antuan Ilgit è il vicario della Chiesa cattolica nella Turchia orientale: «Abbiamo recuperato l'Eucaristia tra le macerie della cattedrale e stiamo dando ospitalità a tutti», racconta. E raccomanda: «Non dimenticateci»



«La Messa tra le rovine»

di **Vittoria Prisciandaro**

Gli danno forza le parole che gli ha inviato papa Francesco, «una nota scritta col cuore nelle mani: “Caro fratello, ti sono vicino, a te e al tuo popolo. E prego. Che il Signore ti benedica e la Madonna ti custodisca”». Mentre si continua a scavare tra le macerie e a estrarre cadaveri dei fedeli della sua comunità, come un mantra padre Antuan Ilgit ripete: «Devo rimanere in piedi... In piedi, ma non sono da solo... In piedi, per tenerci tutti insieme e uniti nel servire».

Padre Ilgit è il “numero due” del vicariato apostolico dell’Anatolia (cioè la “diocesi” cattolica che ha competenza su tutta la parte orientale della Turchia, quella colpita dal sisma), con sede a Iskenderun, l’antica Alessandretta. Quando il terremoto ha spazzato via cattedrale e case,

il suo vescovo, padre Paolo Bizzeti, era in Italia per alcuni impegni. Ma, dalla notte del 6 febbraio, i due Gesuiti mantengono un filo diretto: Bizzeti, che è anche il presidente della Caritas Turchia, sta coordinando gli aiuti dall’Italia, padre Ilgit gestisce l’emergenza sul posto.

INSIEME TRA LE MACERIE

«La cattedrale, che assieme a una chiesetta greco-cattolica era l’unico luogo di culto cattolico della città di Iskenderun, è crollata. La nostra comunità è rimasta senza case e senza chiesa. Ma il nostro refettorio è grande, ha un tetto di legno, un giardino, quindi per la gente è sicuro. Qui stiamo mangiando, dormendo, celebrando l’Eucaristia. I primi tre giorni abbiamo ospitato circa 100 persone: cattolici, ortodossi, armeni apostolici e anche dei musulmani, che proprio io ho chiamato e invitato a stare con noi». Tutti hanno partecipato alla

prima Messa celebrata tra le rovine.

«La prima cosa che ho fatto appena dopo il sisma è stato correre sulle macerie della cattedrale per recuperare il Santissimo dal tabernacolo. Con le suore l’abbiamo messo in un posto dignitoso e sicuro. E dopo qualche ora, nel refettorio che ci ospita abbiamo celebrato la prima Messa del terremoto! Non la dimenticherò mai, una delle Messe più “partecipate” tra tutte quelle celebrate nella mia vita sacerdotale. Con fedeli cattolici, armeni, ortodossi e musulmani che piangevano. Forse i nostri ospiti musulmani per la prima volta ascoltavano le parole della consacrazione, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù, che per loro è uno dei più grandi profeti, e per noi Signore della vita».

CATTOLICI, PICCOLA COMUNITÀ

Ilgit ha 51 anni, è nato in Germania da una famiglia di emigrati

Senza più case e chiese

In questa foto: la cattedrale dell'Annunciazione a Iskenderun, l'antica Alessandretta, sventrata dal terremoto. A destra: il salvataggio di una donna sopravvissuta 8 giorni sotto i detriti a Kahramanmaras.



«Chiediamo che gli aiuti possano arrivare direttamente e liberamente per un'azione più rapida ed efficace»



ci aiuta a resistere»



Collaboratore del vescovo

Qui sopra: padre Antuan Ilgit, 51 anni, è il vicario generale del vicariato apostolico dell'Anatolia, cioè il vice del vescovo Paolo Bizzeti, cui è affidata tutta la parte orientale della Turchia. Nel Paese i cristiani, in maggior parte ortodossi, sono minoranza. I cattolici sono minoranza nella minoranza.

turchi, cresciuto in Turchia, ha studiato Scienze politiche ed economiche ad Ankara. Dopo un cammino di conversione partito da una preghiera in una chiesa dedicata a sant'Antonio di Padova - dal quale poi ha preso il nome di Battesimo cattolico - ha studiato Teologia e Bioetica.

Antuan per la sua formazione ha girato il globo - dall'Italia agli Stati Uniti - per poi tornare nella sua terra, accanto al confratello che il Papa gesuita ha voluto come vescovo di una zona dove i cristiani sono una minoranza e dove il predecessore di Bizzeti, Luigi Padovese, amico di Ilgit, è stato assassinato nel 2010.

Iskenderun è a tre ore di macchina da Mersin, la città dove padre Ilgit è cresciuto, e dove è tornato anche una settimana prima del terremoto, per seppellire il papà. «Questa tragedia mi ha fatto già "dimenticare" il mio dolore. I miei amici di infanzia, i miei cugini hanno fatto tutto

per farmi arrivare le prime necessità: le batterie, le coperte, l'acqua potabile».

La residenza dei Gesuiti per Ilgit è ad Ankara, a 600 chilometri da Iskenderun. Ma la sua «vera casa» è qui, dove c'è il vicariato apostolico. Una comunità formata dal vescovo Bizzeti, quattro suore di clausura, una focolarina ungherese, un volontario italiano di Genova: «Una comunità unita che mette al centro l'Eucarestia, la Parola di Dio e il servizio. Collabora con noi da vicino anche il direttore della Caritas Anatolia, sposato con due figli».

METTERE TUTTO IN COMUNE

I primi giorni dopo il terremoto, «consumato tutto quello che avevamo, anche l'acqua potabile, abbiamo subito iniziato a ricevere degli aiuti», racconta padre Ilgit. «Sicuramente il lavoro di sensibilizzazione che sta facendo il nostro vescovo in Italia ha

aiutato molto a tenerci sotto i riflettori. Il sottoprefetto della città, che era mio compagno di studi all'università, e militari spagnoli della nave d'assalto anfibia *Juan Carlos I* e il sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, sono stati i primi a portarci aiuti grandi».

Man mano che si è diffusa la notizia che nell'episcopio sono ospitati un centinaio di terremotati e che nonostante la mancanza di elettricità, acqua e gas vengono distribuiti circa 1.000 pasti caldi, «anche le altre diocesi e vicariati, Istanbul e Smirne, Chiese sorelle, i caldei, i siriaci come anche diverse comunità protestanti ci hanno portato soccorso. Li apprezzo molto per l'impegno, ci sono riusciti nonostante tutte le restrizioni messe dalle autorità che tendono a monopolizzare gli aiuti!».

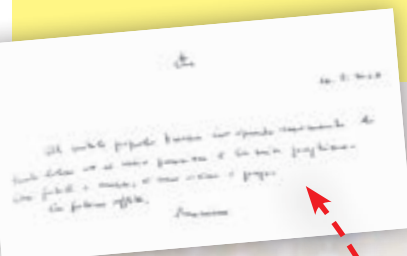
PENSARE A RIPARTIRE

Padre Ilgit sottolinea che si tratta di un punto delicato e lancia un appello: «Chiediamo che gli aiuti possano arrivare direttamente e liberamente per un'azione più rapida ed efficace, mettendo in contatto l'amore di chi dona con chi ne ha bisogno». Il metodo di distribuzione che come Caritas hanno scelto, spiega il gesuita, cerca di applicare «i criteri ignaziani: arriviamo dove gli altri non arrivano. Cerchiamo di essere sobri, attenti a quelli a cui nessuno pensa, perché in questi momenti la gente tende ad accaparrarsi molti beni senza tener conto degli altri».

Ma padre Ilgit guarda oltre: «Un domani non molto lontano, quando l'Occidente ci dimenticherà e non saremo più sui telegiornali, chi aiuterà le comunità cristiane ad alzarsi, a ricostruire? Oppure chi penserà ai rifugiati afgani, iraniani, siriani, iracheni che noi da anni aiutiamo, e che ora ancora una volta hanno perso tutto? La Chiesa di Turchia», spiega il religioso, «è un grande mosaico e i tasselli sono fatti di cristiani autoctoni di diverse etnie (latini, armeni, greci, arabo-cristiani, siriaci, caldei), di neofiti, di rifugiati cristiani, di studenti africani delle università turche. E la responsabilità nostra è quella di tenere questi tasselli uniti,

Per un aiuto diretto

Si può effettuare un bonifico internazionale di qualsiasi cifra sul Conto n. 49349001 intestato a Caritas Anatolia presso Banca Ior (Istituto Opere di Religione) - Via Sant'Anna, 00120, Città del Vaticano. Iban VA42001000000049349001 Causale: support for Caritas Anatolia.



Il Papa prega per il popolo turco

Il 16 febbraio il Papa ha affidato all'ambasciatore della Turchia un messaggio per il popolo colpito dal sisma: «Cari fratelli e sorelle, vi sono vicino e prego», ha scritto tra l'altro Francesco.



La distruzione nei luoghi della predicazione di san Paolo

In questa foto: una famiglia che ha perso tutto cerca di scaldarsi improvvisando un fuoco nella distruzione generale. Siamo ad Antakya, l'antica Antiochia, un'altra città che fa parte del vicariato apostolico dell'Anatolia e che fu tra i primi luoghi di annuncio del Vangelo da parte di san Paolo. In basso, nel tondo: Paolo Bizzeti, 75 anni, vescovo del vicariato di Anatolia. In basso a sinistra: la distribuzione dei primi aiuti umanitari a Iskenderun.



per restaurare nel migliore dei modi questo mosaico».

RESTARE PER RICOSTRUIRE

Ancora in Italia, anche il vicario di Anatolia guarda al futuro: «Il terremoto è stata l'occasione per tutti per capire che alla pace non c'è alternativa», dice padre Bizzeti, che nel 2015 è tornato da vescovo in una terra che lo aveva già conquistato anni prima (ha fondato l'Associazione Amici del Medio Oriente, scritto una guida biblica sulla Turchia e un commento esegetico agli Atti degli Apostoli). **Il suo piano pastorale in questi anni è stato basato su «la formazione del laicato, l'accoglienza dei rifugiati e la riqualificazione pastorale in chiave di primo annuncio, per uscire da un cristianesimo di routine».** Ora chi

gli succederà dovrà ripartire da lì e dalle macerie del terremoto. Padre Bizzeti, infatti, ha compiuto 75 anni lo scorso settembre, ha rassegnato le sue dimissioni e sta aspettando le indicazioni della Santa Sede. «In ogni caso vorrei continuare a lavorare per la Chiesa in Turchia. Ora la situazione è precipitata. Gli aiuti, la Caritas sono prioritari».

Come si può sostenere il vostro lavoro? «Certamente con delle donazioni, con la preghiera, ma aggiungerei anche che **è necessario che tutti ci impegniamo ogni giorno nella cosa pubblica per fare scelte forti a favore della pace**

e della protezione dei più deboli». Lui sta ripartendo per Iskenderun, mentre il suo vicario delegato commenta: «Uno dei seminaristi di Posilipo, che ho seguito quando

sono stato formatore nel seminario di Napoli, al telefono per incoraggiarmi mi ha donato una bellissima immagine: «Padre Antuan, **voi siete come la luce delle candele che di giorno non si vede».** Sì, lo siamo. E

nessuno di noi ha pensato di andarsene, vescovo, suore e laici, tutti insieme siamo e saremo qui per ricostruire la nostra cattedrale, la nostra comunità, il nostro futuro». ◆

